

Cambiamenti economici e sociali nel territorio di Conegliano Valdobbiadene: storia di un successo

Fondazione Nord Est, a cura di **Silvia Oliva**

Premessa

Obiettivo delle pagine successive è quello di ricostruire le trasformazioni economiche e sociali che hanno interessato l'area di Conegliano Valdobbiadene negli ultimi cinquant'anni. I dati statistici derivanti dai Censimenti permettono di misurare tali cambiamenti, evidenziando i principali mutamenti avvenuti e consentendo di definire la cronologia con cui gli stessi si sono manifestati. Tuttavia, sono le esperienze di chi tale processo storico l'ha vissuto e costruito a consentirne una lettura ragionata e critica che dia spunti di riflessione utili a immaginare i percorsi di sviluppo per il futuro valutandone le prospettive e le criticità. Per questo accanto alla raccolta dei dati quantitativi, sono stati realizzati due momenti di approfondimento qualitativo attraverso un focus e alcune interviste che hanno arricchito l'analisi con esperienze, osservazioni, proposte, critiche e suggerimenti di cui qui si offre una lettura complessiva.

1. DATI STATISTICI GENERALI

POPOLAZIONE

Nei cinquant'anni considerati, utilizzando i dati dei censimenti Istat dal 1961 in poi, mostrano per il territorio di Conegliano Valdobbiadene una crescita pressoché costante dei residenti. Il confronto tra il dato del 2017 e il dato del 1961 mostra una crescita pari al 30,6%: con un numero di residenti a fine periodo di 146.282 unità. Il dato intercensuario divide il periodo in quattro momenti distinti: una prima fase fino al 1971 in cui la dinamica della popolazione residente è stata molto consistente, quella tra il 1971 e il 1991 che ha visto i valori di crescita percentuale via via più contenuti, fino quasi ad azzerarsi nel 1991, una nuova fase di ripresa tra il 1991 e il 2011 e, infine, l'ultimo decennio che registra un leggero decremento della popolazione.

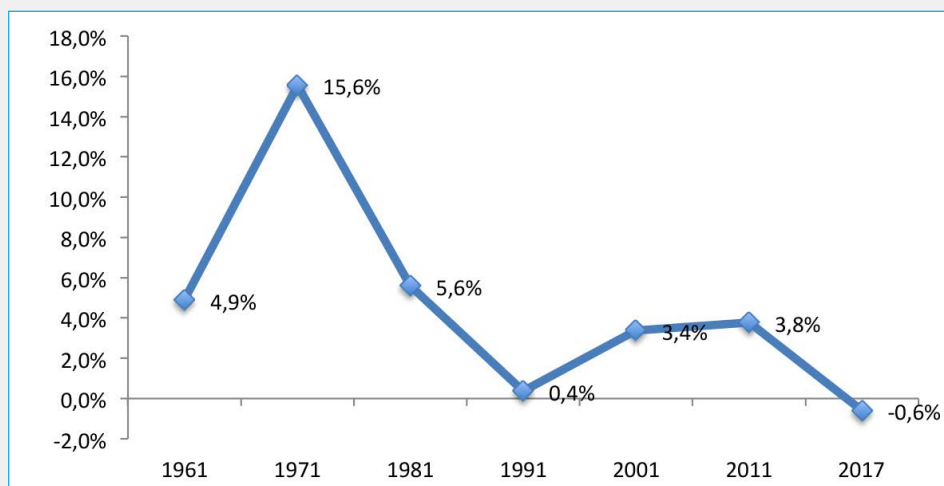


Fig. 1 – Conegliano Valdobbiadene. Andamento della popolazione residente (Var. %)

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Tale andamento conferma uno specifico modello di sviluppo economico e sociale del Veneto, così come le scelte riproduttive che hanno caratterizzato l'Italia a partire dagli anni '70 in poi quando si è registrato un brusco e costante calo della natalità.

Sul primo fronte, già a partire dagli anni '60 nelle aree centrali del Veneto, in concomitanza con gli anni del miracolo industriale, si andava consolidando un modello insediativo che spinto dall'industrializzazione delle aree rurali vedeva nelle stesse una stabilizzazione della popolazione. Infatti, diversamente da altri contesti regionali, nel Veneto e nella provincia di Treviso nelle aree rurali si trova un'alta concentrazione di imprenditori industriali, così come una quota rilevante di operai che altrove, invece, abitano nei contesti urbani. Contestualmente nelle aree periferiche del Veneto, come il Polesine o nel Veneto Orientale, si stava ancora manifestando il fenomeno dell'emigrazione verso l'esterno, soprattutto verso le regioni del Nord Ovest¹. Il punto di svolta più rilevante sotto il profilo delle dinamiche migratorie si può indicare nel 1968, anno in cui il saldo tra iscritti e cancellati dal Veneto verso le regioni del Centro Nord passa dal negativo, al positivo, seppure di poco. Sono gli anni in cui cominciano a emergere numerosissime attività industriali a carattere familiare che genereranno il modello tipico di sviluppo del Veneto e del Nord Est, in contrapposizione con i grandi poli produttivi del Triangolo Industriale che cominciavano a manifestare segnali di criticità. Nella provincia di Treviso il saldo migratorio passa da -9,5 per mille abitanti nel periodo 1951-1961, a 0,9 tra il 1962 e il 1971, al 3,6 nel periodo 1972-1981. In questo periodo gli unici segnali rilevanti in termini di spostamento della popolazione tra un'area e un'altra riguardano gli spostamenti a breve-brevissimo raggio, tra province diverse o comuni della stessa provincia. Il modello di insediamento abitativo infatti si lega con l'ampia disponibilità di occasioni di lavoro molto diffuse sul territorio, che rendono anche i fenomeni di pendolarismo a strettissimo raggio².

In questo contesto della stabilizzazione della popolazione a livello rurale si inserisce il fenomeno del crollo degli indici di fecondità che si manifesta in Veneto con un certo ritardo rispetto all'Italia in ragione del ruolo ancora rilevante della famiglia anche come soggetto generatore di ricchezza in quest'area. Ciononostante a partire dagli anni '70 si registra un brusco calo del numero dei figli per donna: da 2,38 del 1971 a 1,39 del 1981 e ancora in discesa nel 1991 (1,12), fino a toccare il minimo registrato nel 1996 (1,06)³.

L'area di Conegliano Valdobbiadene, pur presentando dinamiche differenti nei diversi comuni, si allinea all'andamento regionale, spiegando il brusco calo dei tassi di crescita della popolazione.

Gli anni successivi quelli tra il 1991 e il 2011 hanno visto una ripresa dei tassi di crescita della popolazione. Questa dinamica è dovuta solo in misura minima alla leggera ripresa del tasso di fecondità. Viceversa sono gli anni in cui il Veneto e, soprattutto, le aree centrali della regione, ovvero quelle più dinamiche dal punto di vista economico, hanno iniziato a registrare un fenomeno di insediamento di nuovi cittadini, soprattutto stranieri portatori anche di comportamenti riproduttivi, almeno inizialmente, più rilevanti.

I dati della tabella 1, rendono esplicita la dimensione di questo fenomeno. Tra il 1991 e il 2011 il saldo naturale, ovvero la differenza tra i nati e i morti nel periodo, diventa negativo in misura rilevante. In questa fase anche il saldo interno, quello che registra i movimenti tra territori nazionali, risulta ancora positivo e in grado di far crescere la popolazione di quasi 4mila unità. Altri 3mila nuovi residenti, invece, sono cittadini provenienti dall'estero. Nel decennio successivo questo valore si è triplicato raggiungendo un dato pari a circa 9.400 persone. Il saldo naturale si conferma negativo, seppur in diminuzione, mentre acquista il segno negativo anche il saldo migratorio interno. Soprattutto a cavallo del 2000, l'apporto della componente estera riesce a mitigare gli effetti contrari della dinamica naturale della popolazione. All'inizio del primo decennio del nuovo millennio la quota di cittadini stranieri a Conegliano Valdobbiadene è pari al 7,5%, dato in crescita ma con una dinamica molto più contenuta negli anni successivi fino all'11,1% del 2017.

1. A. De Angelini (2004), *Popolazione e territorio*, in G. Dalla Zuanna, A. Rosina, F. Rossi (a cura di), *Il Veneto. Storia della popolazione dalla caduta di Venezia a oggi*, Marsilio, Venezia.

2. A. M. Birindelli (2004), *Migrazioni*, in op.cit.

3. D. Dalla Zuanna (2004), *Natalità*, in op.cit.

	1991 - 2001	2001-2011
Popolazione al 1° gennaio di inizio periodo	137.175	141.827
Saldo naturale	-2.387	-1.156
saldo migratorio interno	3.865	-2.687
saldo migratorio con l'estero	3.174	9.379
Saldo migratorio totale	7.039	6.692
Popolazione al 31 dicembre di fine periodo	141.827	147.363

Tab. 1 – Conegliano Valdobbiadene. Bilancio demografico intercensuario

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

È in questa fase che comincia a manifestarsi il “fenomeno del prosecco” che via via modifica anche il livello di benessere e di attrattività di questo territorio dal punto di vista dell’interesse per un mondo agricolo che cessa di essere “solo” reddito integrativo di molte famiglie e diventa, invece, luogo di sviluppo di vere e proprie imprese in cui anche i giovani trovano nuove occasioni di realizzazione professionale e in cui si sviluppano importanti possibilità occupazionali⁴.

Nel pieno del successo del prosecco a livello di dinamiche demografiche si intrecciano tendenze nazionali e regionali che proiettano anche l’area di Conegliano Valdobbiadene verso un nuovo rallentamento delle dinamiche di crescita naturale (vedi saldo naturale sulla tabella 2), con un progressivo invecchiamento della popolazione e un rallentamento delle iscrizioni dall’estero cui si somma anche una crescita di cancellazioni per l’estero soprattutto da parte delle giovani generazioni.

	2004	2012	2017
Saldo naturale	37	-333	-654
Saldo migratorio con l'estero	1.825	356	463
Saldo migratorio totale	1.291	457	402

Tab. 2 – Conegliano Valdobbiadene. Saldi demografici

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Gli indicatori sintetici segnalano per quest’area una situazione che merita una particolare attenzione in termini prospettici. Da un lato, l’indice di vecchiaia segnala come siano presenti nel territorio 187 persone sopra i 65 anni ogni 100 giovani sotto i 15; dall’altro l’indice di dipendenza strutturale dice come sia in crescita il numero di persone non autonome economicamente per ragioni demografiche, ogni 100 persone potenzialmente attive tra i 15 e i 65 anni.

	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale
2001	157,3	49,5
2011	161,3	57,5
2017	187,2	60,0

Tab. 3 – Conegliano Valdobbiadene. Indicatori demografici

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

⁴ Su questo aspetto si rimanda alla seconda parte del capitolo.

ISTRUZIONE

Per descrivere l'evoluzione della scolarità nell'area di Conegliano Valdobbiadene è utile fare riferimento ai dati regionali. Le informazioni disponibili ci consentono di indicare come tra il 1991 e il 2001, in Veneto si completi quel percorso lento iniziato nel decennio precedente in cui la Regione recupera il gap di istruzione che l'aveva contraddistinta negli anni precedenti. Successivamente, questo territorio registra tassi di istruzione pre-universitaria in linea con quanto avviene a livello nazionale, rimanendo poi leggermente arretrata in termini di formazione terziaria.

Poche indicazioni consentono di ricostruire questo processo:

- a) tra il 1991 e il 2001 il tasso di passaggio dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo cresce dal 83,2% oltre al 100% indicando anche il recupero di molti ragazzi che avevano abbandonato la scuola superiore;
- b) nello stesso periodo il tasso di iscrizione dei 14enni alle scuole secondarie di secondo grado passa dall'84% (87% a livello nazionale) al 98,6%;
- c) la quota di studenti con il diploma raggiunge, infine, il 70% contro il 48,4% di inizio periodo⁵.

Gli indicatori delle tabelle evidenziano come anche l'area di Conegliano Valdobbiadene dal 1981 ad oggi mostri un chiaro inversione di tendenza per quanto riguarda la partecipazione ai percorsi scolastici, con la conseguenza di una forte crescita del livello di istruzione della popolazione residente.

Alcuni dati meritano una particolare attenzione. In primis, il dato sull'uscita precoce dal sistema di istruzione che registra una drastica riduzione: a Vittorio Veneto, ad esempio, passa dal 59,4% al 9,5%, a Conegliano dal 43,2% all'11,1%. Interessante anche il dato sull'incidenza di adulti con un titolo di studio superiore che conosce in tutti i comuni considerati, anche quelli minori, un'evoluzione fortemente positiva a partire da valori molto limitati.

	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione ¹		Livello di istruzione dei giovani 15-19 anni		Incidenza di adulti con titolo di studio superiore	
	1981	2011	1981	2011	1981	2011
Cison di Valmarino	71,1	16,3	97,2	97,4	7,8	50,1
Colle Umberto	59,7	7,7	95,8	99,6	8,4	58,3
Conegliano	43,2	11,1	92,4	97,8	26,2	65,1
Farra di Soligo	67,7	12,2	95,6	97,9	9,9	47,8
Follina	45,1	10,2	96,6	98,5	11,7	53,0
Miane	49,1	12,0	94,1	97,4	10,9	52,0
Pieve di Soligo	65,7	11,8	93,6	97,2	10,8	51,7
Refrontolo	76,4	7,3	91,4	100,0	8,4	46,4
San Pietro di Feletto	37,8	4,3	92,0	99,2	8,1	58,1
San Vendemiano	77,3	9,9	93,1	97,9	6,2	56,8
Susegana	49,5	11,7	93,1	97,6	8,1	49,5
Tarzo	72,4	10,7	91,0	98,4	5,5	47,4
Valdobbiadene	50,0	12,7	95,5	98,1	13,0	51,4
Vidor	56,0	16,1	94,2	99,4	7,0	46,7
Vittorio Veneto	59,4	9,5	95,9	98,7	19,8	64,1

Tab. 4.1 – Conegliano Valdobbiadene. Indicatori di istruzione (1)

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

¹ Rapporto percentuale tra la popolazione residente di 15-24 anni con licenza media che non frequenta un corso regolare di studi e/o di formazione professionale e la popolazione residente di 15-24 anni.

Per quanto riguarda l'istruzione terziaria, merita uno sguardo speciale il dato sull'incidenza dei giovani con istruzione universitaria che nel periodo considerato mostra la maggiore propensione delle famiglie a investire in percorsi lunghi di formazione per i propri figli.

	Incidenza di laureati e diplomati sulla popolazione di 6 e più anni		Incidenza di giovani con istruzione universitaria	
	1981	2011	1981	2011
Cison di Valmarino	6,9	36,1	5,4	16,4
Colle Umberto	7,6	42,9	2,5	26,3
Conegliano	21,0	47,8	12,4	34,6
Farra di Soligo	9,0	34,9	4,4	19,3
Follina	9,9	38,2	5,6	21,2
Miane	10,2	37,1	4,2	21,5
Pieve di Soligo	9,4	37,6	5,6	19,3
Refrontolo	7,7	34,1	7,8	23,6
San Pietro di Feletto	8,1	40,9	3,8	30,3
San Vendemiano	5,9	40,3	1,2	19,7
Susegana	7,5	36,5	2,1	18,1
Tarzo	5,0	32,9	1,9	17,7
Valdobbiadene	11,5	36,0	6,5	21,5
Vidor	6,7	33,1	2,0	17,7
Vittorio Veneto	17,3	45,7	8,3	28,1

Tab. 4.2 – Conegliano Valdobbiadene. Indicatori di istruzione (2)

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

ECONOMIA

Come più volte richiamato nel paragrafo precedente, gli anni considerati hanno segnato un'epoca di forte cambiamento per il Veneto dal punto di vista del benessere della sua popolazione e del suo sviluppo economico. Non disponendo di dati specifici sull'area di Conegliano Valdobbiadene e volendo proporre un'analisi abbastanza lunga che consenta una lettura almeno a partire dal 1982, è necessario utilizzare per descrivere questa evoluzione le informazioni disponibili a livello aggregato sulla ripartizione Nord-Est⁶.

I dati sul Pil pro capite e sui consumi finali della famiglie confermano quanto detto. Entrambi le variabili conoscono negli anni considerati una dinamica costantemente positiva che si arresta solo nel 2008. Per gli anni successivi, a partire dal 2013, si registra una ripresa del Pil pro-capite pari nel 2017 a oltre 35mila euro correnti e, viceversa, una stagnazione dei consumi.

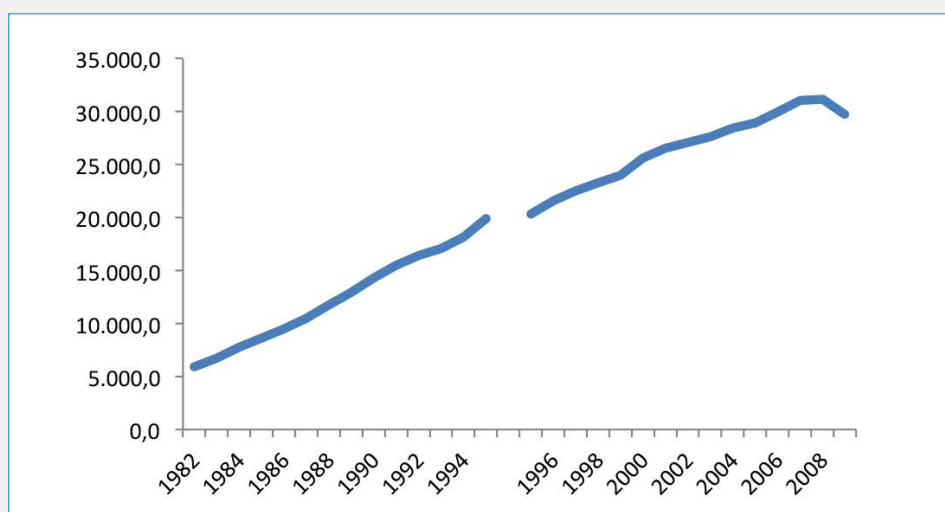


Fig. 2 – Nord-Est. Prodotto interno lordo per abitante (valori a prezzi correnti in euro)

Fonte: Istat

*La serie di dati dal 1980 al 1995 non è confrontabile con la serie dal 1995 al 2009, in quanto le stime regionali coerenti con l'ultima revisione di contabilità nazionale sono disponibili a partire dall'anno 1995. Per l'anno 1995 sono presenti due valori, ciascuno coerente con la rispettiva serie di riferimento.

6. Della ripartizione Nord-Est fanno parte il Trentino Alto Adige, il Friuli Venezia Giulia, il Veneto e l'Emilia Romagna. All'interno di quest'area il Veneto presenta generalmente valori assimilabili a quelli della ripartizione più ampia e, allo stesso modo, la provincia di Treviso nell'ambito regionale presenta valori tendenzialmente simili o migliori. Alla luce di queste considerazioni, l'utilizzo dei dati del Nord-Est per descrivere la dinamica che ha interessato anche l'area di Conegliano Valdobbiadene appare accettabile.

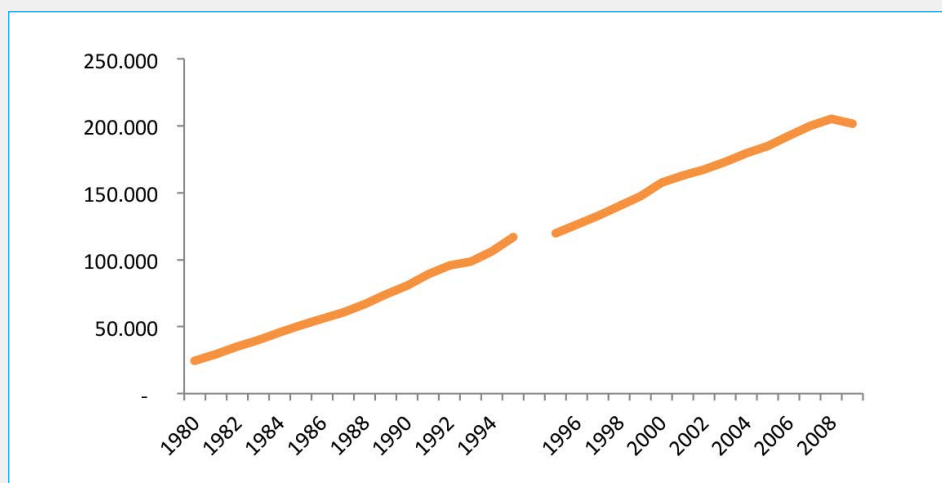


Fig. 3 – Nord Est. Consumi finali nazionali delle famiglie (valori a prezzi correnti in mnl di euro)

Fonte: Istat

*La serie di dati dal 1980 al 1995 non è confrontabile con la serie dal 1995 al 2009, in quanto le stime regionali coerenti con l'ultima revisione di contabilità nazionale sono disponibili a partire dall'anno 1995. Per l'anno 1995 sono presenti due valori, ciascuno coerente con la rispettiva serie di riferimento.

I SETTORI PRODUTTIVI

Come visto, nell'ambito dello sviluppo demografico l'area di Conegliano Valdobbiadene può essere assimilata alle dinamiche che hanno interessato tutta l'area centrale del veneto, ovvero quella dei territori che hanno visto la nascita e l'evolversi del cosiddetto modello nordestino, fatto di distretti industriali organizzati a livello locale, con tantissime micro e piccole imprese. Distretti attorno cui si sviluppava un ricco indotto di altre imprese a monte e a valle della filiera e nell'ambito dei servizi a supporto delle imprese distrettuali.

I dati sulle unità locali nell'industria e nei servizi confermano come fino al 2000, il settore industriale abbia conosciuto una fase espansiva, accompagnata da una crescita nell'ambito del terziario. Nel decennio successivo, inizia, viceversa la fase di riduzione delle unità locali industriali, non frutto solo della crisi del 2008, ma di una progressiva selezione delle aziende a danno di quelle non in grado di competere nel mutato contesto internazionale, e il rafforzamento del settore terziario.

	1981	2000	2010	Var. % 2010/1991
Cison di Valmarino	120	118	7	-35,4%
Colle Umberto	206	226	296	-12,3%
Conegliano	2.835	3.474	3.818	-7,1%
Farra di Soligo	377	403	472	1,6%
Follina	193	228	272	-19,1%
Miane	152	177	183	11,1%
Pieve di Soligo	645	911	1.033	7,5%
Refrontolo	97	86	96	-10,1%
San Pietro di Feletto	161	223	273	-44,1%
San Vendemiano	440	641	907	9,1%
Susegana	593	735	802	-10,2%
Tarzo	234	251	252	-4,0%
Valdobbiadene	594	612	730	-17,8%
Vidor	162	193	228	-29,6%
Vittorio Veneto	1.884	2.013	2.233	-12,6%
Conegliano Valdobbiadene	8.693	10.291	11.602	-9,1%

Tab. 5.1 – Conegliano Valdobbiadene. Unità locali impiegate in industria

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (<http://www.datiopen.it>)

Per quanto riguarda le aziende agricole nel periodo 1982-2010 si registra una progressiva contrazione nel numero delle stesse. Tale dinamica diventa particolarmente rilevante tra il 2000 e il 2010. Il dato di Conegliano Valdobbiadene, pari a -34%, è in linea con il dato regionale (32,2%) e provinciale (31,2%).

	1982	1990	2000	2010	Var. % 2010/1982
Cison di Valmarino	439	321	337	87	-80,2%
Colle Umberto	387	337	309	163	-57,9%
Conegliano	705	647	576	363	-48,5%
Farra di Soligo	867	941	671	607	-30,0%
Follina	383	344	239	122	-68,1%
Miane	520	513	357	206	-60,4%
Pieve di Soligo	485	356	278	235	-51,5%
Refrontolo	214	216	215	167	-22,0%
San Pietro di Feletto	406	339	296	219	-46,1%
San Vendemiano	527	413	406	256	-51,4%
Susegana	349	355	298	198	-43,3%
Tarzo	512	452	398	142	-72,3%
Valdobbiadene	1.274	1.439	1.312	791	-37,9%
Vidor	311	328	294	243	-21,9%
Vittorio Veneto	1.176	1.053	393	407	-65,4%
Conegliano Valdobbiadene	8.555	8.054	6.379	4.206	-50,8%

Tab. 5.2 – Conegliano Valdobbiadene. Numero delle aziende agricole

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (<http://www.datiopen.it>)

MERCATO DEL LAVORO

Sotto il profilo del mercato del lavoro, dove un confronto temporale è possibile solo per il periodo dal 1981, l'area di Conegliano Valdobbiadene mostra già all'inizio del periodo valori nel tasso di occupazione significativi anche se mitigati da un basso tasso di occupazione femminile. Negli anni il tasso di occupazione si è via via consolidato anche grazie ad una crescita rilevante (tra i 5 e i 10 punti percentuali) di quello relativo alle donne, in particolare a partire dal 1991. Anche nel decennio 2001-2011, comprensiva della crisi del 2008, il valore è rimasto elevato e in alcuni casi in crescita, testimoniando una realtà economica, supportata dal settore agroindustriale, che meglio ha saputo reggere alla crisi anche sul fronte occupazionale⁷.

7. D. Marini, S. Oliva (2012), *Rapporto 2012 sull'agroindustria e l'agricoltura del Nord Est*, Marsilio, Venezia

	1981	1991	2001	2011
Cison di Valmarino	46,8	45,2	47,9	49,0
Colle Umberto	51,6	49,0	52,1	54,0
Conegliano	48,6	47,4	49,6	47,6
Farra di Soligo	51,4	49,8	50,8	52,8
Follina	49,4	47,9	51,3	50,5
Miane	47,2	46,5	50,6	48,7
Pieve di Soligo	52,0	50,1	53,3	52,1
Refrontolo	45,4	51,5	51,7	53,1
San Pietro di Feletto	44,9	47,1	49,3	50,3
San Vendemiano	51,2	50,9	52,6	53,7
Susegana	53,5	53,0	55,0	51,8
Tarzo	45,4	44,9	47,8	47,0
Valdobbiadene	48,9	47,1	48,6	48,5
Vidor	50,6	50,0	52,7	53,2
Vittorio Veneto	44,6	43,7	46,6	47,1

Tab. 6.1 – Conegliano Valdobbiadene. Tasso di occupazione (15 anni e +)

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Anche il tasso di disoccupazione consente di testimoniare come questo territorio sia stato parte integrante del cosiddetto "miracolo del Nord Est", caratterizzato da una disoccupazione pressoché nulla che ha favorito non solo una migliore integrazione dei nuovi cittadini, ma anche un elevatissimo livello di benessere e una coesione sociale. La crisi del 2008 ha colpito anche quest'area, con una crescita delle persone in cerca di occupazione, soprattutto perché espulse dal sistema industriale, tuttavia i valori registrati rimangono molto lontani e ampliamenti migliori di quelli nazionali.

	1981	1991	2001	2011
Cison di Valmarino	5,5	7,6	2,9	6,7
Colle Umberto	7,0	6,4	2,7	5,7
Conegliano	7,7	5,9	3,6	7,5
Farra di Soligo	5,4	4,9	2,8	6,6
Follina	6,6	5,7	4,4	8,4
Miane	6,1	7,3	3,8	7,1
Pieve di Soligo	5,7	4,4	3,6	8,1
Refrontolo	8,4	6,2	2,8	4,3
San Pietro di Felleto	8,4	6,2	2,7	4,6
San Vendemiano	6,4	4,8	2,6	5,4
Susegana	5,5	4,5	3,0	6,5
Tarzo	10,3	6,7	3,1	7,1
Valdobbiadene	6,9	6,3	2,3	6,4
Vidor	4,1	3,3	2,8	4,5
Vittorio Veneto	8,8	7,2	4,1	7,2

Tab. 6.2 – Conegliano Valdobbiadene. Tasso di disoccupazione

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Infine, uno sguardo alla composizione dell'occupazione per macro settori industriali⁸ consente di tracciare l'evoluzione economica del territorio negli ultimi 20 anni. Nell'area Conegliano Valdobbiadene, l'occupazione agli inizi degli anni '90 era prevalentemente di tipo industriale con valori prossimi al 60%, ad eccezione dei comuni più grandi, come Conegliano e Vittorio Veneto, caratterizzati da una maggiore incidenza dei servizi.

La rilevanza dell'industria nell'occupazione è andata via via riducendosi, pur rimanendo rilevante, a favore del settore terziario e del commercio. Nel contesto veneto, infatti, a fianco dell'industria si sono sviluppate numerose attività imprenditoriali a supporto della manifattura: comunicazione, trasporti e logistica, ricerca, consulenza. Contestualmente, favorita da un maggiore benessere delle famiglie e alla maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro sono nate anche numerose aziende di servizi alla persona: servizi di ristorazione, attività di intrattenimento, servizi di cura all'infanzia eccetera.

In questo contesto, il settore agricolo ha conosciuto in termini occupazionali tra il 1991 e il 2001 una contrazione in termini relativi sul totale degli occupati, seguita nel decennio successivo da una ripresa generalizzata nell'area Conegliano Valdobbiadene.

8. I dati resi disponibili dall'Istat sono comparabili solo a partire dal 1991.

	Incidenza dell'occupazione nel settore agricolo			Incidenza dell'occupazione nel settore industriale		
	1991	2001	2011	1991	2001	2011
Cison di Valmarino	8,1	3,8	5,0	60,5	57,5	46,9
Colle Umberto	5,7	4,3	4,0	57,3	54,0	45,5
Conegliano	2,4	2,4	3,5	38,6	40,4	35,1
Farra di Soligo	10,9	9,3	9,7	55,0	54,5	44,8
Follina	3,2	3,2	4,1	57,4	57,4	47,1
Miane	5,5	4,0	5,4	60,9	58,3	44,6
Pieve di Soligo	4,6	3,6	4,4	56,8	54,8	47,6
Refrontolo	12,4	9,1	9,2	56,6	49,4	43,6
San Pietro di Feletto	8,6	6,1	6,5	52,4	47,3	35,9
San Vendemiano	3,4	2,5	3,1	57,2	53,6	43,1
Susegana	4,6	3,4	4,3	56,5	56,0	48,0
Tarzo	6,7	4,7	4,8	54,5	50,6	41,4
Valdobbiadene	11,6	11,6	15,0	53,7	49,6	37,7
Vidor	9,4	8,5	10,4	62,1	57,3	46,0
Vittorio Veneto	3,0	2,3	3,2	41,8	43,4	34,2

Tab. 7.1 – Conegliano Valdobbiadene. Incidenza dell'occupazione nei diversi settori

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

	Incidenza dell'occupazione nel settore terziario (no commercio)			Incidenza dell'occupazione nel settore commercio		
	1991	2001	2011	1991	2001	2011
Cison di Valmarino	19,7	22,9	30,5	11,7	15,9	17,6
Colle Umberto	21,0	25,5	34,0	16,1	16,2	16,5
Conegliano	37,9	37,8	43,6	21,1	19,3	17,8
Farra di Soligo	19,2	23,1	30,8	14,9	13,1	14,8
Follina	22,3	23,0	31,3	17,2	16,4	17,4
Miane	19,6	22,6	32,6	14,0	15,1	17,3
Pieve di Soligo	22,7	25,1	31,7	15,9	16,4	16,4
Refrontolo	13,7	21,4	28,1	17,3	20,1	19,2
San Pietro di Feletto	19,6	25,7	37,2	19,4	21,0	20,3
San Vendemiano	20,2	24,0	33,3	19,2	19,8	20,5
Susegana	20,8	22,8	30,9	18,1	17,8	16,9
Tarzo	15,1	24,1	30,2	23,7	20,6	23,7
Valdobbiadene	22,2	25,9	31,4	12,5	12,9	15,9
Vidor	15,5	22,7	28,4	12,9	11,6	15,3
Vittorio Veneto	36,6	37,2	45,0	18,5	17,1	17,7

Tab. 7.2 – Conegliano Valdobbiadene. Incidenza dell'occupazione nei diversi settori

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

2. IL CAMBIAMENTO RACCONTATO DAI SUOI PROTAGONISTI⁹

Il focus realizzato con i rappresentanti del mondo dell'impresa, della ricerca, delle istituzioni e della società civile ha permesso di condividere alcuni punti sulle caratteristiche e sull'evoluzione di quest'area. La lettura del territorio proposta dai diversi interlocutori sembra dividere i 50 anni presi in considerazione in quattro fasi distinte, ma – come vedremo – caratterizzate da uno sviluppo armonioso senza punti di rottura.

a) Una prima fase antecedente al consolidarsi del cosiddetto miracolo industriale alla fine degli anni '60, in cui anche l'area vive gli ultimi effetti dell'emigrazione, in particolare, verso Nord Ovest. La difficoltà del territorio, infatti, spingeva, le persone a trovare altrove altre occasioni di lavoro e di crescita economica. Il modello agricolo era ancora fortemente basato sulla mezzadria, con pochi coltivatori con appezzamenti di piccole dimensioni. Proprio, in questo periodo, tuttavia, nell'area Conegliano Valdobbiadene nasce il Consorzio di Tutela voluto da undici produttori locali che credono nella specificità e unicità dell'ambiente e del prodotto qui realizzato e che contribuiscono a far emergere poco a poco il distretto del Prosecco di Conegliano Valdobbiadene, valorizzandone la vocazione naturale e culturale.

“Ci sono state delle figure eroiche. All'inizio (quello che conosciamo oggi) non era un modello condiviso. Quelli che aderirono al Consorzio non sono stati il 100% di quelli che avrebbero potuto perché c'era una difficoltà culturale. Altre cose erano considerate più importanti, in primis l'industria. La forza attrattiva dei nascenti distretti richiamava le famiglie e i loro figli. Questa è stata una fase difficile per questo territorio. La grande mezzadria è andata via via scomparendo. I mezzadri sono diventati piccoli coltivatori dando poi vita, alcuni, al distretto, mentre i grandi proprietari hanno scelto altre strade, altri investimenti”.

b) Una seconda fase, quella della crescita tumultuosa dei distretti industriali che in provincia di Treviso vede emergere aree come Conegliano (acciaio, elettrodomestici), Montebelluna (scarponi da sci), Treviso che richiamano grandi quantità di manodopera anche dalle zone rurali. Poco a poco i mezzadri diventano proprietari delle terre che costituiscono, in molti casi, una risorsa integrativa del reddito familiare che deriva generalmente dall'industria.

“Chi aveva investimenti in agricoltura negli anni '80-'90 era in qualche modo ridicolizzato, quasi ai margini della società. I miei genitori, per esempio, che avevano degli investimenti in agricoltura nella produzione di vino hanno preferito investire nel settore del commercio, piuttosto che produrre vino come facevano una volta perché lo ritenevano poco valido come attività. Sono stati i mezzadri che hanno riscattato la terra a cambiare le cose, ad avviare il processo che ci ha portato qui oggi”.

c) Una terza fase, a partire dalla metà degli '90 – quando comincia a rallentare la corsa tumultuosa dell'industria nordestina – fino agli inizi degli anni '10 del nuovo millennio, in cui si completa l'affermazione di un vero e proprio distretto del Conegliano Valdobbiadene Prosecco Docc con tutte le caratteristiche tipiche dello stesso: le economie di scala e di scopo, il forte radicamento territoriale, la presenza delle diverse attività a monte e a valle della produzione, dei servizi di sostegno delle imprese, che diventano anche servizi di supporto all'internazionalizzazione quando il “Prosecco” si trasforma in un fenomeno mondiale. In questa fase due elementi supportano lo sviluppo di una vera e propria “azienda del Prosecco”: la tecnologia nelle diverse fasi, dalla raccolta alla commercializzazione passando per la cantina e le modalità di utilizzo dei fattori produttivi. Con la crisi del 2008, l'agricoltura e il settore agroindustriale tornano a essere attrattivi anche per le giovani generazioni. “Nasce una nuova classe, non più di semplici contadini, ma di veri e propri imprenditori agricoli, in grado di accettare i rischi, di aprirsi al mercato, di attivare investimenti, di adeguare le proprie imprese alle nuove esigenze competitive¹⁰. Nel vitivinicolo, così come negli altri ambiti produttivi vi è sempre più una crescente attenzione per l'implementazione di nuove attività connesse a quella principale in grado di generare una vera e propria crescita esponenziale del valore aggiunto come la trasformazioni e l'imbottigliamento.

“Dagli anni duemila in poi, quando il Prosecco ha cominciato a salire e a espandersi sempre di più, nelle zone limitrofe all'area storica di produzione, avendo un valore nazionale ma anche internazionale, c'è stato un ritorno all'agricoltura a volte non da parte di appassionati di agricoltura, ma da uomini di affari senza background agricolo che acquistano cantine, acquistano aziende agricole perché si rendono conto che è un buon investimento in questo periodo storico”.

d) Un'ultima fase, quella in corso, in cui i diversi attori dell'area si interrogano su come preservare il valore e la specificità del territorio, su come coniugare crescita economica e sostenibilità ambientale, su come preservare e far capire al mercato il vero valore del Prosecco Superiore Docc, su come immaginare un futuro diverso e creare nuove occasioni

9. Per ricostruire la trasformazione del contesto socio economico dei territori oggetto di tutela da parte del Consorzio sono stati realizzati due momenti di approfondimento qualitativo. Un primo approfondimento è avvenuto coinvolgendo in un focus 6 persone, rappresentanti delle imprese, del mondo del credito, delle istituzioni e della società civile. Il secondo approfondimento ha invece previsto la realizzazione di 11 interviste: 10 ad imprenditori e un confronto con un esperto del legame tra impresa, territorio, identità.

10. P. Angelini, D. Girardi, F. Marzella, S. Oliva, G. Toschi (2012), *Le imprese agricole nel Veneto: alcune esplorazioni*, in D. Marini, S. Oliva, op. cit.

professionali e imprenditoriali per la popolazione locale, ad esempio nell'ambito del turismo che ha già avuto uno sviluppo importante. Questa nuova prospettiva è supportata da una crescita culturale che ha investito tutto il territorio sia in termini di percorsi formativi, sia come nuova consapevolezza da parte di nuova generazione di imprenditori, non solo del settore agroindustriale, preparati dal punto di vista professionale e abituati a doversi confrontare con il contesto internazionale, verso cui è destinato oltre il 50% della produzione, e a misurarsi con il tema della sostenibilità oggi molto sentito dai consumatori così come da tutti i cittadini che chiedono all'industria il rispetto per l'ambiente e il territorio.

"Poche persone, oggi, all'estero ma anche in Italia non conoscono le differenze tra Prosecco Docg e Prosecco DOC. (...) Per questo oggi delle cantine dell'area Conegliano Valdobbiadene investono proprio sul nome Conegliano Valdobbiadene DOCG. L'unica identità che non ci può essere usurpata è quella del territorio".

Le quattro fasi che si sono susseguite negli ultimi 50-60 anni hanno trovato nel contesto locale alcuni elementi di forza che hanno saputo accompagnare, anche modificandosi, l'evoluzione economica-sociale di un territorio naturalmente e culturalmente vocato alla coltivazione della vite. I partecipanti al focus hanno individuato alcuni fattori centrali nel supportare tale dinamica.

In primo luogo, la Scuola Enologica, l'Istituto Cerletti di Conegliano (prima Scuola Enologica d'Italia) e la Facoltà di Viticoltura ed Enologia dell'Università di Padova con sede a Conegliano, sono elementi propulsori del territorio che hanno saputo nei diversi momenti fornire la necessaria manodopera ma, soprattutto, affinare i diversi processi di vinificazione, accompagnare la trasformazione tecnologica indispensabile attraverso tecnici qualificati e, negli ultimi anni, creare una nuova generazione di imprenditori attenti sia agli aspetti della produzione e trasformazione, così come a quelli della valorizzazione del prodotto nel momento della sua commercializzazione.

"La Scuola Enologica è stata un elemento propulsivo che ha creato le condizioni necessarie per avere oggi vini di altissima qualità. Il Prosecco è un vino che richiede un apporto di professionalità particolarmente elevato. Questo è stato ottenuto grazie alla presenza di una scuola. Scuola che è percepita nel vissuto di chi vi si forma come un forte collegamento con il territorio e quindi diventa propulsore sia a monte che a valle. A monte, nel senso di quel tessuto di imprese che lavora al servizio dell'enologia, a valle consentendo ai produttori di avere sempre soggetti con cui confrontarsi e perfezionarsi".

Altro elemento indispensabile che ha mantenuto il territorio coeso è stata una diffusa cultura solidaristica che ha consentito il nascere di iniziative comuni e condivise, quali lo stesso Consorzio di Tutela o la nascita delle prime cooperative, delle Casse Rurali che hanno supportato i produttori quando il mondo bancario faceva fatica a sostenere iniziative "imprenditoriali" nel settore agricolo ritenuto certamente meno produttivo e solido del settore industriale. Anche oggi questa cultura consente di organizzare facilmente eventi e proposte condivise.

"L'evoluzione economica ha impattato in quest'area, dove però ha trovato degli elementi caratteristici. Ad esempio qui c'è una cultura della solidarietà che non ha uguali in Italia. Il movimento cooperativo nasce qui, qui c'è la Fondazione Fabbri, qui c'è il senso della mutualità, il senso della condivisione spinto anche dal senso cristiano della vita che qui era molto forte".

"Le banche di credito cooperativo sono nate come banche rurali all'ombra dei campanili".

Infine fattore fondamentale, anche nella salvaguardia dei fattori che costituiscono l'identità dell'area, è stata l'attenzione al territorio nel rispetto degli elementi della biodiversità e unicità del luogo e della sua terra. Tale attenzione, oggi necessita di nuovi strumenti che sappiano coniugare la coltivazione intelligente della terra con la riduzione dell'utilizzo dei fitofarmaci, anche grazie al forte contributo che può dare la ricerca in tale ambito.

"Il ricambio generazionale nel mondo dell'impresa agricola è importantissimo. I giovani oggi sono molto attenti alla cura e alla sostenibilità delle produzioni perché sono consapevoli che non devono vendere solo un vino, ma devono vendere anche il territorio".

"Come banca stiamo gestendo moltissime richieste di imprese che stanno investendo in tecnologie per limitare l'uso della chimica".

Il ruolo della politica

Il percorso di sviluppo dell'area Conegliano Valdobbiadene ha visto da parte della politica locale un'azione che ha assecondato il processo non mettendo ostacoli o paletti alle imprese. Questo ha riguardato tanto lo sviluppo dei distretti industriali, quanto la dinamica dello stesso distretto del Conegliano Valdobbiadene Prosecco. Il successo quindi è stato creato soprattutto dalla bravura degli imprenditori ed è stato favorito dal cambiamento nel consumo del vino come momento di piacere e non solo come alimento da consumarsi durante i pasti.

Negli anni più recenti, la politica regionale ha concretamente supportato l'agricoltura avvicinando alla stessa anche i giovani e, attraverso l'ampliamento dei terreni di coltivazione della glera in pianura¹¹, ha reso possibile l'emergere e lo sviluppo del successo del Prosecco a livello mondiale, stimolando e assecondando le dinamiche di domanda e offerta. La fase attuale chiede, tuttavia, la capacità di consolidare la cultura della tutela del paesaggio viticolo.

"Ci sono state delle figure che negli anni più recenti hanno saputo essere determinanti nell'accompagnare, sostenere, rendersi partecipi nel recepire le richieste, le attese, le visioni del territorio".

In un'ottica prospettica e di salvaguardia del territorio, i cambiamenti necessari sul tema della sostenibilità possono trovare un supporto concreto da parte della politica europea che su questo ambito sta mettendo a disposizione importanti politiche e risorse.

"Il discorso sulla sostenibilità discende anche dalla politica comunitaria. La Comunità Europea vuole che la nostra agricoltura sia sempre più attenta alle cosiddette impronte ecologiche. La questione della sostenibilità è dentro un processo evolutivo".

11. Nel 2009, con la riorganizzazione delle denominazioni Prosecco, il Ministero dell'Agricoltura classifica il Conegliano Valdobbiadene Prosecco come Denominazione di Origine Controllata e Garantita (DOCG) massimo livello qualitativo italiano. Ad essa si affiancano la DOCG Asolo Prosecco e la DOC Prosecco, estesa su 9 province di Veneto e Friuli Venezia Giulia, creata per proteggere il patrimonio viticolo del Prosecco e tutelarlo nel mondo.

Le sfide: sostenibilità, accettazione sociale, identità e turismo

La crisi del 2008 ha forse insegnato al Veneto quanto sia necessario interrogarsi sul futuro e sui possibili percorsi alternativi di sviluppo quando le dinamiche sono positive e ci sono le risorse economiche, culturali e imprenditoriali necessarie a prepararsi e attrezzarsi ai cambiamenti, piuttosto che rimandare questi interrogativi alle congiunture negative.

"Adesso è chiaro che dovremmo pensare anche ad un passo successivo. La domanda che tutti si pongono è quanto potrà durare l'effetto Prosecco, l'effetto mercato anche se il mercato da coprire è ancora grandissimo".

Seppure con alcuni distinguo, anche importanti, che mettono in guardia da un eccesso di interesse per il profitto a discapito di una visione territoriale di più ampio respiro, i partecipanti al focus registrano da parte dei diversi attori del sistema, in primis gli imprenditori, un'attenzione significativa alle diverse criticità che possono emergere e alla necessità di affrontare le diverse sfide in campo.

"Oggi la sfida per questo territorio è quella di avere la lungimiranza per mantenere questo successo planetario tenendo in considerazione che la crescita non può essere infinita. Per come la vedo io siamo in un momento molto critico".

"Qui sono i giovani che tornano. La fisionomia delle aziende, soprattutto in questi ultimi decenni vede un mutamento straordinario delle tecniche, nelle modalità, nell'attenzione dell'ambiente, nell'aver un profitto sostenibile nel tempo. Quello che fa la differenza è proprio l'arrivo dei giovani. Questo fa sì che ci sia anche un interesse nuovo per attività diverse come il turismo, i servizi sistemici. Questo può essere un laboratorio molto interessante".

Il primo tema, già precedentemente richiamato, è il tema della sostenibilità che si lega a quello dell'accettazione sociale e dell'identità.

Sul primo fronte, quello della sostenibilità - accettazione sociale, i diversi soggetti ascoltati mettono in luce una serie di elementi. Oggi più che mai vi è la richiesta da parte delle associazioni ambientaliste che la produzione tenga conto del rispetto dell'ambiente.

Il territorio sta rispondendo con un consolidamento della cultura della sostenibilità ambientale a 360° anche allargando la quota di coltivazione biologica. Quest'ultimo aspetto deve tener conto delle condizioni climatiche e dei tempi di conversione. È, quindi, necessario avviare un dialogo costruttivo e costante per raccontare e condividere i progetti, le tempistiche e gli obiettivi prefissati anche esplicitando che sono le stesse imprese a condividere queste finalità sia per ragioni sociali che economiche di salvaguardia di uno dei loro asset imprenditoriali più importanti: il territorio.

“Esiste una problematica legata all’uso della chimica. Quello che noto è che c’è tanta disinformazione, c’è tanto pressapochismo e anche lo sport nazionale di demolire ciò che ha successo piuttosto che averne ammirazione.”

“Ben vengano le associazioni di categoria, ben vengano i comitati. È necessario avere un confronto”.

Un altro elemento di tensione sociale emerge tra i produttori di Conegliano Valdobbiadene Prosecco e la popolazione, tra chi produce in questo territorio e chi questo territorio lo vive quotidianamente. Provando a superare la semplice spiegazione dell’invidia tra chi ha successo e chi no, tra chi ha visto crescere in modo esponenziale il valore della propria terra e chi, invece, ha continuato altri percorsi professionali con un differente ritorno, quello che sembra necessario mettere in campo è l’emergere della consapevolezza di come il “fenomeno Conegliano Valdobbiadene Prosecco” sia stata un’occasione di diffusione e di crescita del benessere, delle opportunità per tutta la popolazione¹².

“Quello che vedo però è che questo prodotto (che è un prodotto agricolo) si è sviluppato in un territorio che è fortemente antropizzato. Questa antropizzazione, che è stata anche disordinata e dovuta al boom economico, tanto che oggi non esiste una città diffusa ma una campagna diffusa nel senso che da Venezia a Vittorio Veneto abbiamo una metropoli in mezzo la campagna. Perciò la grande scommessa dei prossimi anni sarà come farà a convivere questo aspetto agricolo con un territorio in cui non c’è più divisione netta tra campagna e la zona residenziale o industriale. Esistono problematiche di convivenza tra chi non vive di questo prodotto (il Prosecco) ma vive dove viene fatto”.

In termini, invece, di sostenibilità legata all’identità la questione attiene alla già richiamata difficoltà di far percepire al mercato e ai consumatori la diversità in termini di qualità e di valore del prodotto DOPG Conegliano Valdobbiadene rispetto al Prosecco di altre aree. In altri termini si tratta di capire quanto possa essere oggi sostenibile un modello che ha visto crescere la vendita di bottiglie di Prosecco Superiore di Conegliano Valdobbiadene la cui qualità, unicità e specificità difficilmente viene compresa dalla maggior parte delle persone e dei consumatori, con il rischio di perdere l’identità rappresentata da un territorio con caratteristiche uniche e specifiche che richiede particolari professionalità, tempi e modi di lavoro. Il focus in questo caso è nel creare marchi aziendali forti, con un chiaro richiamo all’area Conegliano Valdobbiadene e che garantiscano specifiche caratteristiche del prodotto, del rispetto dell’ambiente, eccetera.

“Non siamo ancora riusciti a creare un vero marchio territoriale. Ma per fare questo servono anche marchi aziendali forti che consentano anche al consumatore di fare una scelta consapevole. Se si chiede ad un cliente inglese, e l’Inghilterra è oggi il primo paese in termini di consumo del Prosecco, di citare un solo marchio non è in grado di farlo. La creazione di valore aggiunto passa anche per la differenziazione, per la capacità di far percepire al consumatore le differenze tra prodotti”.

Infine, il tema del “oltre il Prosecco” con la capacità di costruire non tanto un’alternativa, ma lo sviluppo e la nascita di altre attività legate al territorio come il turismo. Oggi, l’area pur avendo registrato un incremento importante dei visitatori, grazie all’interesse suscitato proprio dal suo Spumante, non ha una reale capacità recettiva, non ha sviluppato servizi turistici, non si è attrezzata dal punto di vista dell’offerta, ad esempio con una proposta cicloturistica. L’ambito turistico in Veneto può contare sull’attrattività di grandi poli culturali, così come di elementi naturalistici unici dal mare alla montagna che portano la Regione a essere la prima meta in Italia, soprattutto per i visitatori internazionali. Partendo da questo, anche l’area di Conegliano Valdobbiadene può beneficiare del traino regionale mettendo però in campo una sua specificità che sia riconosciuta e apprezzata.

“La vocazione turistica mi pare sia una realtà importante per tutto il territorio del Veneto, così come anche per l’area di Conegliano Valdobbiadene. È un elemento nuovo rispetto ai decenni precedenti”.

“Non abbiamo abbastanza capienza per ricevere le persone che arrivano sul territorio. C’è sempre più domanda in questo senso.”

“Il turismo è una grande opportunità ma il territorio è sfilacciato, non esistono strutture. Parliamo tanto di cicloturismo, ma non esiste una pista ciclabile. Ci manca ancora la cultura. La cultura vera dell’accoglienza deve essere affinata”.

12. Si veda su questo lo studio della Bocconi in termini di indotto generato dal sistema prosecco in termini di ricchezza disponibile, depositi bancari, occupazione, inclusione sociale, istruzione, opportunità per il turismo.

2.1 STORIE DI UOMINI E DI IMPRESA

Raccontare l'evoluzione economica e sociale di Conegliano Valdobbiadene è impossibile senza parlare delle storie degli imprenditori e delle imprese che in questo territorio, morfologicamente difficile sebbene adatto alla coltivazione della vite, hanno scelto di avviare, mantenere e valorizzare la propria passione per la terra, accettando sfide difficili nei momenti in cui l'agricoltura era abbandonata a favore dell'industria e sapendo sfruttare le occasioni che si sono presentate quando il mercato ha cominciato a interessarsi al Conegliano Valdobbiadene Prosecco come vino piacevole, da bere fuori pasto, legato all'idea della celebrazione delle feste, interessante anche per un consumo da parte delle donne. Come vedremo, questo processo è stato favorito dalla possibilità di utilizzare tecnologie più moderne che hanno permesso la destagionalizzazione della produzione e del consumo del vino, esportandolo nel Mondo grazie al capitale umano sempre più qualificato.

"Negli anni '60 il Prosecco non interessava a nessuno perché è un vino con basso contenuto alcolico, apprezzato dal consumatore locale. Negli anni '90 cambiano gli stili di vita, si è più attenti alle calorie, alla salute senza trascurare il piacere. Il Prosecco comincia ad essere apprezzato nel Mondo. Anche il nome è quello giusto".

Un primo percorso evolutivo è quello che riguarda le aziende. Fino alla metà degli anni '80, primi anni '90, oltre alle poche aziende storico-industriali c'erano soprattutto aziende agricole, spesso di piccole dimensioni, mantenute dai titolari più per passione e amore della terra che come vero strumento di sostentamento per la famiglia che, viceversa, trovava spesso uno sbocco professionale nel mondo dell'industria.

In queste imprese non vi era una forte specializzazione: in alcuni casi le stesse si estendevano tra pianura e collina e, se nella prima venivano coltivati i cereali o praticato l'allevamento, nella seconda si coltivava la vite a volte conferendo l'uva, a volte semplicemente producendo alcune bottiglie per il consumo personale. Anche chi concentrava la propria attività nella viticoltura e produzione di vini ne produceva di diverso tipo, di diverse qualità. Altro elemento tipico di queste prime aziende del territorio era la quasi nulla presenza di tecnologia e la scarsa attività di vinificazione.

"All'inizio la nostra era un'azienda mista, con una parte di vigneti, e la parte pianeggiante dedicata ai foraggi e alla zootecnia. Fino agli anni '60/'70 era quello che dava più reddito e stabilità rispetto al settore vitivinicolo".

A partire dai primi anni '90, grazie anche a una nuova generazione di imprenditori più istruita, spesso formatasi presso la Scuola Enologica di Conegliano, le imprese hanno cominciato a investire sempre di più nella tecnologia, a rinnovare le cantine, a introdurre in azienda nuove competenze tecniche e a focalizzare maggiormente la propria offerta: solo vino, solo un certo tipo di vino, puntando sempre di più sulla qualità intesa come necessità di provare sempre a migliorare per offrire un vino, il Conegliano Valdobbiadene Prosecco, interessante per il mercato. L'evoluzione in questa fase è stata trainata soprattutto dalla tecnologia che necessita, però, delle persone e delle competenze adeguate per un utilizzo ottimale.

"Per avere qualità al top bisogna avere tecnologia e persone che la sappiano utilizzare e questo è un tema che bisogna sempre tenere a mente".

Un'ulteriore evoluzione si è avuta con la nuova generazione di imprenditori che si è trovata a dover affrontare la sfida di portare il Prosecco Superiore fuori dal mercato italiano, a dover comunicare le specificità e l'unicità di questo prodotto e il suo legame con un territorio unico. Le imprese sono, quindi, ulteriormente cresciute inserendo al loro interno alcune funzioni di tipo amministrativo, oltre al marketing e alla comunicazione.

"Nel momento in cui mi sono insediata in azienda nel '99 dopo la laurea ho deciso - supportata dalla famiglia - di dare un forte impulso al cambiamento. Abbiamo cambiato le sorti dell'azienda: da puramente agricola a commerciale, nel senso che lavoriamo noi il nostro prodotto e lo vendiamo con il nostro marchio".

Oggi la sfida della comunicazione ha un nuovo obiettivo: quello di rendere riconoscibile per il consumatore la diversità all'interno del Mondo Prosecco. Quello DOCG, infatti, rappresenta solo il 17% del totale delle bottiglie immesse sul mercato e, sebbene, il nome sia comune è un vino di qualità superiore che nasce in un contesto unico, che ha esigenze differenti nella coltivazione e realizzazione.

Come già ricordato, l'obiettivo dell'imprenditore di Conegliano Valdobbiadene è stato sempre quello di puntare sulla qualità e sulla capacità di realizzare un prodotto sempre migliore e sempre rispettoso dell'ambiente e della salute delle persone. In ragione di questo

obiettivo si sono susseguite nelle imprese diverse tipologie di produzione: in una prima fase la coltivazione e realizzazione di diversi tipi di uve e di vini, in una seconda fase la concentrazione sul solo Prosecco, sebbene, nelle sue tre diverse tipologie (Conegliano Valdobbiadene Prosecco Docg, Asolo Prosecco DOCG, Prosecco DOC) e, oggi, in alcuni casi solo Conegliano Valdobbiadene Prosecco DOCG, con un'attenzione particolare per un prodotto a volte anche bio.

“Da 10 anni a questa parte si è andata ad assottigliare sempre più la quota di produzione di altri vini per arrivare oggi alla quasi esclusività di Prosecco”.

“Siamo molto legati al patrimonio di biodiversità, di vocazione e di talento delle nostre colline. Noi facciamo solo Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore DOCG, non produciamo DOC, per una scelta di coerenza di produzione”.

“Per noi è un must: i prodotti delle colline, e quindi solo Conegliano Valdobbiadene DOCG. Poi stiamo lavorando a un progetto di salubrità del prodotto. Quindi con basso contenuto di SO2 e con basso residuo zuccherino. La produzione completamente bio risulta difficile in questo territorio date le condizioni climatiche”.

Gli imprenditori intervistati sono consapevoli che l'obiettivo da perseguire sia la crescita del valore aggiunto basato sulla capacità di comunicare al cliente l'unicità del prodotto e la tutela dell'ambiente e del paesaggio.

Questa rinnovata consapevolezza si sposa con l'esigenza di mantenere e di migliorare la bellezza del territorio e, nella visione degli intervistati, l'incremento della coltivazione della vite è andato in questa direzione in una realtà, come quella veneta, che nel boom dell'industria aveva visto la nascita di numerose aree industriali e la costruzione di innumerevoli capannoni all'interno della stessa realtà rurale.

“Mi accorgo che l'area di Conegliano Valdobbiadene ha conosciuto una grande crescita nel giro di 20 anni; mentre una volta venivano i clienti a trovarti e il territorio non era sempre bello, oggi invece è curatissimo ovunque. E questo secondo me proprio grazie alla diffusione dei vigneti che fa sì che i territori siano curati anche in periferia”.

Così come sono cambiate le imprese, allo stesso modo sono cambiati gli imprenditori sia dal punto di vista dell'istruzione e competenze, sia dal punto di vista dell'apertura mentale, della visione e delle modalità di relazione tra colleghi e con il territorio.

La prima generazione era una generazione di contadini legata alla terra con pochi ettari da coltivare, poco istruiti ancora legati al mondo rurale del dopoguerra. La seconda generazione aveva maggiori competenze tecniche e un'attenzione fortissima al prodotto, a migliorarlo e a farne crescere la quantità. Infine, la terza generazione, quella attuale, affianca alle competenze tecniche legate alla produzione anche le competenze necessarie alla vendita e alla comunicazione: non basta fare un ottimo prodotto, ma è necessario venderlo aprendosi ai mercati.

“La prima generazione ha comunque fatto crescere una zona che veniva da una povertà molto importante, soprattutto nel settore agricolo”.

“La seconda generazione è più spinta verso il concetto di dobbiamo farlo, dobbiamo farlo bene; la terza, invece, sul concetto, dobbiamo venderlo, dobbiamo venderlo bene, dobbiamo farlo conoscere”.

Le diverse generazioni sono anche lo specchio di quella crescita del benessere, dell'istruzione e della apertura verso l'estero che è stata raccontata nella prima parte di questo rapporto e che deve molto allo sviluppo e alle opportunità create sul territorio dall'industria che ha permesso a molti di migliorare la propria condizione economica. Le ultime generazioni sono abituate a viaggiare, hanno un'apertura mentale più ampia, dovuta alla possibilità che hanno avuto di confrontarsi con altri contesti, di visitare altre realtà che hanno investito sul vino e sul suo legame con il territorio.

Questo rende i giovani anche maggiormente propensi a una collaborazione tra imprenditori più proficua e volta a immaginare anche nuovi percorsi di sviluppo e di crescita per l'area.

“L'industrializzazione è stato il punto di svolta per questo territorio. Questa era una società assolutamente contadina, dove la famiglia dava braccia all'impresa, quando è nata, ed era un modo per sostenere la famiglia, oltre alla campagna. Quindi ha permesso veramente a molte famiglie di avere un benessere che era assolutamente immaginabile prima”.

“La nuova generazione è improntata a far capire in giro per il mondo e in Italia che si parla di Prosecco ma ce ne sono di varie tipologie, di diverse qualità e quindi di diverso prezzo”.

Nonostante le rilevanti differenze tra generazioni, gli intervistati riconoscono che esistono almeno quattro caratteristiche condivise che sono oggi tanto importanti quanto nel passato: la passione per la terra, per i suoi ritmi, per la sua bellezza; l'attenzione alla qualità intesa come costante spinta a migliorare e innovarsi; l'orgoglio di rappresentare e di essere protagonisti di un'esperienza produttiva imprenditoriale, unica e difficile come quella della produzione del Prosecco DOCG; il riferimento costante e l'importanza alla e della famiglia.

“La gente pensa che il Prosecco sia solo un prodotto industriale, fatto per far soldi dai ricchi imprenditori del Nord Est. Invece qui nel Conegliano Valdobbiadene c'è una tradizione che la maggior parte dei vini italiani se la sogna. Qui c'è qualcosa che è nato 100 anni fa, che è stato portato avanti dagli imprenditori dei primi anni '30, '40, '50 sempre a testa bassa: lavorare, lavorare, lavorare. Poi è arrivato questo grande successo globale”.

“Nel mondo del vino conta molto essere un'azienda di famiglia”.

Il fattore umano, come visto, si è dimostrato fondamentale nell'evoluzione del territorio. Per questo tutti gli imprenditori intervistati richiamano l'attenzione verso il ruolo che ha avuto l'Istituto Cerletti di Conegliano. In questo ambito si sono formati gli enologi che hanno supportato lo sviluppo del prodotto, i tecnici che hanno accompagnato l'evoluzione economica delle imprese, gli imprenditori della seconda e della terza generazione e, oggi, nell'ambito universitario con sede a Conegliano si stanno sviluppando le ricerche che aiuteranno le imprese a diventare sempre più sostenibili nel rispetto dell'ambiente e della sua popolazione. La centralità di questa scuola spinge gli intervistati ad avere verso la stessa un'attesa elevata in termini di capacità di rinnovarsi per quanto riguarda la didattica, la docenza, il legame con le imprese, la capacità di portare gli studenti a confrontarsi con i contesti internazionali anche dei paesi emergenti.

“La scuola comunque, secondo me, ha bisogno di rinnovarsi, deve fare passi da gigante: ha bisogno di nuovi programmi, ha bisogno dei migliori insegnanti; deve consentire ai ragazzi di fare percorsi lunghi nelle aziende”.

“Abbiamo formato moltissimi tecnici vinicoli: ora è il momento di formare tantissimi addetti all'accoglienza che parlino le lingue straniere, che sappiano accogliere il turista e comunicare il territorio”.

Oltre al fattore umano, nelle interviste vengono individuate alcune parole chiave che meritano una lettura di medio periodo e prospettica. Tra queste possiamo richiamare: la comunità, la storia, la cultura, il bello, il turismo, i giovani.

Il tema delle comunità e del rapporto tra abitanti e produttori è stato già in parte richiamato nella sezione dedicata a quanto emerso nel focus. Tuttavia, gli imprenditori offrono alcuni ulteriori spunti di riflessione che provano anche a immaginare un comportamento attivo delle imprese verso il territorio e la sua popolazione, in ragione del ruolo sociale dell'impresa stessa, anche reinvestendo parte del fatturato a favore dello sviluppo locale e della cura dei luoghi e delle persone.

Accanto a questo, gli intervistati riflettono anche su altri aspetti: il ruolo fondamentale che l'agricoltura ha avuto nel periodo della crisi dell'industria nel salvaguardare i posti di lavoro; lo spazio che il Conegliano Valdobbiadene Prosecco ha dato a molti giovani come nuove occasioni di imprenditorialità; l'importanza che ci siano persone che curino e lavorino la terra salvaguardandola dai rischi degli attuali cambiamenti climatici.

“Dobbiamo essere felici che ci siano nuove generazioni che continuano a lavorare la terra perché altrimenti si va all'abbandono e abbandono vuol dire degrado e rischio di smottamento in seguito ai fenomeni climatici come le bombe d'acqua”.

Ma la comunità e il senso della stessa si esplicitano anche nei rapporti di collaborazione tra i produttori che sono cambiati negli anni: inizialmente era più un supporto reciproco in un territorio in cui non vi erano molti mezzi e risorse, oggi invece è la necessità di condividere un percorso, di immaginare soluzioni comuni ai problemi, di valorizzare insieme il territorio, anche attraverso un marchio unico Conegliano Valdobbiadene che vada oltre il Prosecco.

“Nel passato c'è stata molta collaborazione, il desiderio di darsi una mano per uscire da una situazione di difficoltà. Le persone compravano le attrezzature insieme e le pagavano in base all'utilizzo. Oggi questo non serve più ma è rimasta la coesione tra produttori per andare oltre a quello che sin qui si è realizzato”.

Storia, cultura, bello e turismo sono immaginati come vero punto di svolta del territorio, come percorso integrato di una nuova fase di sviluppo che sappia trovare rinnovati fattori produttivi e competitivi che rispettino le specificità e identità del territorio.

Come per tutto il Made in Italy, oggi, la capacità di raccontare⁴³ e di trasferire ai consumatori gli elementi del prodotto legati alla storia, alla cultura, al bello sono un vero e proprio driver di sviluppo anche per il Conegliano Valdobbiadene. A essere cambiata è l'attesa del cliente che nell'acquisto non vede più solo il possesso o il consumo di un bene, ma il realizzarsi di un'esperienza, il condividere con una comunità valori e identità che si esplicitano negli elementi territoriali, così come negli elementi legati al lavoro e alla sua rappresentazione e narrazione. Ne sono un esempio, il successo di tutte le iniziative come Cantine aperte, Open Factory in cui il consumatore si appropria degli spazi di produzione accompagnato da chi l'impresa l'ha creata, da chi ha immaginato e realizzato il prodotto.

“Le trasformazioni recenti del nostro capitalismo contribuiscono a modificare alla radice il paradigma a cui siamo abituati. Il consumo conosce una profonda evoluzione: una quota crescente di domanda va verso beni capaci di racchiudere valori immateriali che rappresentano il risultato di un percorso di ricerca legato a una determinata storia aziendale o a un territorio. Il valore di questi prodotti deriva, in altre parole, dalla capacità di incorporare un significato che il cliente conosce come rilevante e spesso unico”.

Tutto questo potrebbe trovare un ulteriore sviluppo nella capacità di dare risposta agli interrogativi per lo sviluppo futuro dell'area puntando sul turismo. Per l'area è qualcosa di totalmente nuovo, inimmaginabile in questo territorio anche pochi anni fa.

“Qui 20 anni fa il contadino che faceva viticoltura ed enologia tutto pensava fuorché ospitare qui la gente perché questo territorio veniva considerato marginale. C'erano le strutture, le case, le cantine ma non erano al passo con i tempi. Come mai? Perché comunque il Conegliano Valdobbiadene Prosecco era un prodotto che aveva un'immagine e un reddito abbastanza basso rispetto ad altri legati ad territori che hanno saputo sfruttare meglio il prodotto come attrazione”.

La capacità che in questi anni ha avuto l'agricoltura di attirare giovani, anche preparati, costituisce un fattore importante per l'area Conegliano Valdobbiadene. Infatti, sono le nuove generazioni che possono aiutare il territorio ad avere una visione di medio-lungo periodo a 10-15 anni.

“Ci sono scenari diversi da 30 anni fa e bisognerebbe immaginare scenari diversi nei prossimi 10 o 20 anni. Il segreto per l'azienda è avere risorse giovani, con una visione almeno a 20 anni. Se non c'è questo è difficile impostare e attuare gli interventi di consolidamento e miglioramento”.

Conclusioni

Negli ultimi cinquant'anni l'area Conegliano Valdobbiadene è profondamente mutata sia dal punto di vista sociale che economico. In solo mezzo secolo quest'area è completamente uscita dalla povertà e dall'emigrazione e oggi conosce un momento di benessere diffuso, di crescita culturale, di possibilità imprenditoriali e occupazionali di assoluto rilievo, in contro tendenza rispetto ad altre aree in cui è venuta meno la spinta propulsiva della industria distrettuale.

Si è trattato, quindi, di un vero e proprio salto in avanti che ha visto succedersi diverse generazioni di imprenditori e numerosi protagonisti che hanno sempre mantenuto saldo il loro rapporto con la terra e l'unicità del luogo. Tale trasformazione così radicale, tuttavia, non è avvenuta con rotture significative, ma con un processo armonico che ha visto modificarsi la struttura proprietaria della terra - dalla mezzadria al riscatto dei mezzadri che sono diventati proprietari - che ha conosciuto una prima fase di industrializzazione che ha portato alla prima diffusione del benessere e della crescita culturale e che oggi, invece, ha basato il suo sviluppo e la sua ricchezza sul settore agricolo, sulla trasformazione dell'uva e la creazione di un prodotto che è diventato conosciuto a livello internazionale, vissuto come un piccolo lusso quotidiano alla portata di tutti. È forse, oggi, che il territorio vive il suo momento di maggiore tensione e anche di maggiore opportunità di raccogliere veramente il valore che può derivare dal Conegliano Valdobbiadene Prosecco DOCG. Guardando al passato, ai grandi interpreti di questo territorio che hanno saputo con lungimiranza immaginare e operare per soddisfare le esigenze via via emergenti, si pensi a chi ha fondato la Scuola Cerletti o ai pionieri del Consorzio di Tutela, si può cogliere la necessità di iniziare già ora, nel pieno del successo, a immaginare uno sviluppo che vada oltre il vino, che a partire da questo si proietti in una prospettiva di valorizzazione e offerta non solo del prodotto, ma del suo territorio e della sua identità, attraverso la crescita del turismo o una migliore capacità di valorizzazione del prestigioso Spumante qui realizzato.

13. M. Bettiol (2015), *Raccontare il Made in Italy. Un nuovo legame tra cultura e manifattura*, Marsilio, Venezia